



**Mosca conferma**  
Chiedono il ritorno  
del Nagorno-Karabakh  
all'Armenia

**Il problema dei nazionalismi**  
Il Politburo avrebbe  
nuovamente respinto  
la proposta d'annessione

# Migliaia di armeni protestano in Urss

## Una sottile fascia di montagne nell'Azerbaijgian

MOSCA. La regione autonoma Nagorno-Karabakh è una sottile fascia di territorio montagnoso di circa 4.400 km quadrati, incuneata quasi interamente nel territorio della repubblica Azerbaijaniana, ma abitata in larga prevalenza (circa il 60 per cento) da armeni. Fu istituita il 7 luglio del 1923 e inclusa - appunto come regione autonoma (da non confondere con le Repubbliche autonome e con i distretti autonomi, anch'essi previsti dalla legislazione sovietica) - nella Repubblica dell'Azerbaijgian. La popolazione, secondo il censimento del 1985, ammonta a circa 175.000 persone. Il centro urbano maggiore è Stepanakert, con circa 50.000 abitanti. La Nagorno-Karabakh è l'unica regione autonoma dell'Azerbaijgian. L'Armenia - circa 3 milioni di popolazione, capoluogo Erevan - non ha invece al suo interno né Repubbliche, né regioni autonome ed è la Repubblica più compatta sotto il profilo della sua composizione nazionale. Tra tutte le 15 Repubbliche dell'Unione è quella che meno ha subito migrazioni di altre nazionalità, restando da sempre abitata in larghissima prevalenza da armeni. Confina a ovest con la Turchia, a sud con l'Iran, a nord con la Repubblica di Georgia e a est con la Repubblica dell'Azerbaijgian. L'Azerbaijgian - popolazione circa 6 milioni, capitale Baku - confina a sud con l'Iran, a est si affaccia interamente sul mar Caspio, a nord confina con Georgia e Repubblica federativa russa. □ G.C.

Cinquantamila persone in piazza. Così hanno protestato a Erevan, capitale dell'Armenia, e in altri centri minori della repubblica per reclamare il ritorno della regione autonoma Nagorno-Karabakh (che ora fa parte dell'Azerbaijgian) sotto la giurisdizione armena. Mosca aveva respinto una richiesta di annessione. Riesplode così il problema che lo stesso Gorbaciov aveva definito «d'importanza vitale».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

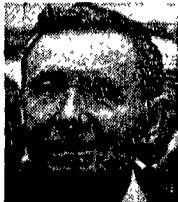
MOSCA. Decline di migliaia di persone sono scese in piazza a Erevan, capitale dell'Armenia, e in altri centri minori della repubblica, per reclamare il ritorno della regione autonoma Nagorno-Karabakh (attualmente inclusa nel territorio della repubblica dell'Azerbaijgian) sotto la giurisdizione armena. La notizia, prima giunta a Mosca da fonti non ufficiali, è stata successivamente confermata dalle fonti ufficiali. Non si ha notizia precisa di incidenti, anche se un comunicato del Comitato centrale del Pcus - emanato ieri in serata - fa ripetuto cenno all'esigenza di «normalizzare la situazione nella zona di Karabakh e di garantire l'ordine pubblico e il rispetto ri-

di, pare dopo una riunione d'urgenza del Politburo del Pcus di cui però non è stata data notizia. Secondo alcune fonti le manifestazioni avrebbero assunto un carattere imponente fin da lunedì notte, quando circa 70.000 persone avrebbero sfilato compostamente per le vie di Erevan innalzando cartelli del tipo «non c'è fraternità senza giustizia» e «una nazione, una repubblica». Ieri le manifestazioni si sarebbero ripetute raggiungendo i 50.000 dimostranti (secondo alcuni) o addirittura i 100.000 (secondo altri). Impossibile naturalmente verificare queste valutazioni. Noi abbiamo chiesto un commento direttamente al portavoce del ministero degli esteri, Gherasimov. La risposta ha confermato che le manifestazioni erano ancora in corso ieri nel pomeriggio, ma che la cifra era «di molto inferiore» ai 50.000. Gherasimov conferma anche che il primo segretario del partito armeno, Demircian, aveva parlato alla tv locale, l'altro ieri sera, invitando all'esigenza di «normalizzare la situazione nella zona di Karabakh e di garantire l'ordine pubblico e il rispetto ri-

politici e ideologici e spiegare la politica leninista delle nazionalità così com'è nella sua fase attuale». Quest'ultimo inciso allude a un progetto di correzione di tendenze passate che avevano compresso, ma non risolto, i problemi. Gorbaciov, non certo a caso, aveva proposto, nella recente riunione del Plenum, di dedicare una sessione speciale ai problemi delle nazionalità, da lui definiti «di importanza primaria e vitale». Il comunicato di ieri sottolinea a sua volta la necessità di «porre attenzione particolare alle specificità e alla psicologia nazionale e tenere conto degli interessi principali dei lavoratori».

Ma le questioni nazionali sembrano destinate a emergere in primo piano sempre più fortemente man mano che procederà il processo di democratizzazione del paese. I segni sono ormai numerosi: da Alma Ata ai tatar di Crimea, dalle repubbliche baltiche (si ha ora notizia, dal giornale *Sovietskaja Estonia*, che seri incidenti si verificarono a Tartu il 2 febbraio scorso) e una certa inquietudine regna tanto in Lituania che in Lettonia all'Armenia.

## Gromiko visita l'Ungheria



Andrei Gromiko, presidente del Presidium del soviet supremo, è da ieri in Ungheria. La visita ufficiale e di amicizia - come la definiscono i comunisti - durerà fino a sabato ed è la prima che Gromiko, nella sua funzione di capo di stato, compie a Budapest. L'agenda del leader sovietico è densa di appuntamenti: nel corso del suo soggiorno Gromiko firmerà accordi di collaborazione culturale e scientifica, incontrerà alti dirigenti ungheresi e interverrà al parlamento. L'avvenimento, uno dei più importanti degli ultimi anni per i rapporti tra i due paesi dopo la visita di Gorbaciov dell'86 e quella di Kadar a Mosca nel novembre scorso, ha trovato ampio spazio sulla stampa che sottolinea con l'occasione il buon andamento dei rapporti ungheresi e le similitudini dei processi di riforma in atto nei due paesi.

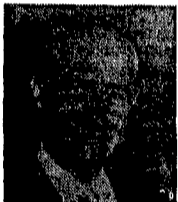
## Osservatori stranieri al referendum di Pinochet

Il referendum indetto in Cile per la successione di Pinochet passerà al vaglio di trecento osservatori stranieri. L'opposizione politica di Santiago ha deciso infatti di inviare nel paese tra l'11 e il 12 dicembre, giorni in cui dovrebbe svolgersi il plebiscito, trecento parlamentari statunitensi, latino-americani ed europei. Del gruppo potranno far parte anche accademici tedeschi, olandesi, inglesi e francesi.

## Riabilitazione per il re dei telepredicatori

Le notti d'amore con una prostituta di New Orleans non sono poi costate tanto al re dei telepredicatori americani Jimmy Swaggart. Il vertice delle chiese evangeliche lo ha condannato a una sospensione di tre mesi della sua attività e ad un non ben identificato «corso di riabilitazione morale». Evidentemente il pentimento del reverendo avvenuto in pubblico con gran abbondanza di lacrime ha influito positivamente sui giudici che hanno deciso di offrire la possibilità al peccatore di riabilitarsi dopo aver dato «esempio di cattiva condotta sessuale».

## Natta si congratula con Vassiliou



Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato un telegramma di felicitazioni a George Vassiliou, (nella foto) il nuovo presidente di Cipro. «La prego di accogliere le felicitazioni dei comunisti italiani - scrive Natta - e le mie personali per la sua elezione alla presidenza della repubblica dello stato cipriota. Siamo convinti che la causa della pace e dell'amicizia tra i popoli del bacino mediterraneo e dell'integrità, sovranità, indipendenza di Cipro avrà nella sua presidenza un presidio vivo e sicuro».

## Il Pci manda un telegramma di auguri a Julio Anguita

Il Pci con un messaggio firmato dal segretario Alessandro Natta ha inviato gli auguri dei comunisti italiani al neo eletto segretario generale del partito comunista spagnolo Julio Anguita. «Ti prego di accogliere - scrive Natta - le felicitazioni dei comunisti italiani e mie personali per la tua elezione a segretario generale del partito comunista di Spagna. Nell'auspicio e con impegno per un ulteriore sviluppo di amichevoli relazioni tra il Pci e il Pce ti invio un saluto vivo e cordiale».

## Ministro filippino accusato di complotto

Il ministro della Difesa filippino Fidel Ramos nella foto è stato accusato ieri dalla moglie di un alto ufficiale della Marina di essere coinvolto in un complotto contro il presidente Aquino. Marilyn Robles, moglie del comandante Robles sotto inchiesta per l'assassinio di un sindacalista di sinistra, ha chiesto una pubblica inchiesta sul tentato golpe denominato «Dio salvi la Regina»: la donna non ha voluto fornire ulteriori dettagli sul presunto coinvolgimento di Ramos. Si è limitata a fornire ai giornalisti un documento con l'intestazione top secret che, a suo dire, contiene altri particolari della cospirazione.

VIRGINIA LORI

## Honduras Squadre della morte in azione

ROMA. Amnesty International ha denunciato ieri che in Honduras le squadre della morte, legate ad un'unità segreta dell'esercito, sono tornate in attività e minacciano un ulteriore peggioramento della situazione dei diritti umani nel paese centroamericano. L'organizzazione mondiale per la difesa dei diritti umani ha chiesto al governo dell'Honduras di indagare sulle denunce secondo le quali le squadre della morte avrebbero compiuto tre omicidi negli ultimi trenta giorni. Una delle vittime, esponente del Codel, il comitato per i diritti umani dell'Honduras, aveva presentato delle prove contro il governo honduregno di fronte alla corte interamericana dei diritti umani, in merito alle «sparizioni» avvenute nel suo paese. Un'altra vittima non ha avuto il tempo di compiere la stessa azione. Lo stesso presidente del Codel, Ramon Custodio Lopez, ha ricevuto varie minacce di morte. Negli ultimi due anni diversi oppositori politici sono stati il bersaglio di una campagna d'intimidazione, condotta sovente in modo cruento da un'unità dei servizi segreti dell'Honduras, il battaglione 3-16, ritenuto già responsabile delle uccisioni compiute dalle squadre della morte e delle «sparizioni» avvenute all'inizio degli anni 80.

## Brasile Identificati trecento cadaveri

SAN PAOLO. Il presidente della Repubblica José Sarney ha visitato le zone sinistrate dalle inondazioni e dalle frane a Rio de Janeiro. Il presidente ha ricevuto richieste per stanziare immediatamente fondi pari a oltre 10 miliardi di cruzeiros (circa cento trenta miliardi di lire) per eseguire i lavori più immediati di rifacimento di letto di fiumi, riparazioni e ampliamento del sistema delle fognature e sostegni d'emergenza nella zona dove i crolli sono più frequenti. Il problema è che con circa due milioni di persone che abitano nelle favelas è difficile evitare il ripetersi di incidenti analoghi, nel caso di nuove piogge eccezionali. Circa il numero di vittime, i dati ufficiali danno un totale di quasi 300 cadaveri raccolti e identificati per le piene che da un mese stanno devastando tutto lo stato di Rio de Janeiro. I feriti sarebbero più di 800 e i senzatetto diecimila, più un numero imprecisato di persone che hanno dovuto lasciare le case. È evidente che le cifre reali sono molto superiori a queste, ma d'altra parte è impossibile fornire un bilancio minimamente attendibile. In queste ore c'è una fortissima mobilitazione in tutto il Brasile: è in corso una raccolta di denaro, indumenti, viveri e medicine per le vittime del disastro. Aiuti stanno arrivando anche da paesi stranieri.

## Altri due ragazzi uccisi alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato Shultz latore del nuovo «piano» Usa ma Israele è paralizzato dai contrasti

Altri due morti nei territori palestinesi occupati, due vittime di soli 13 anni, mentre insieme ai soldati tornano a sparare i coloni ultras. Il segretario di Stato Shultz arriva domani a Gerusalemme in un clima pesantissimo, caratterizzato dall'inasprirsi della spirale rivolta-repressione, dalla paralisi del governo (lacerato dai contrasti) e da una situazione economica che comincia a farsi preoccupante.

GIANCARLO LANNUTTI

Il ministro degli Esteri Peres insiste sulla necessità di una conferenza di pace, sia pure con molti distinguo e limitazioni; il premier Shamir ribadisce pubblicamente la volontà di tenersi tutti i territori occupati, ed in particolare Gerusalemme-est e la Giudea e Samaria, come egli chiama (con i tradizionali nomi biblici) la Cisgiordania; il ministro della Difesa Rabin fa una sorta di autocritica e ammette che la repressione non può risolvere i problemi; la destra riprende addirittura la proposta aberrante di «trasferire» (eufemismo per «espellere») l'intera popolazione della Cisgiordania e di Gaza. E intanto le conseguenze della sollevazione palestinese cominciano a farsi sentire in modo pesante sulla economia israeliana, mentre crescono l'isolamento di Israele sul piano internazionale (come ha ammonito ieri il sottosegretario agli Esteri tedesco-federale Schaefer) e le

prese di distanza delle comunità ebraiche della diaspora, a cominciare dalla numerosissima (6 milioni di persone) ed influente comunità degli Stati Uniti. Il segretario di Stato americano Shultz insomma, arrivando domani a Gerusalemme, si troverà di fronte ad una situazione che si potrebbe definire schizofrenica, con un governo spaccato sui temi di fondo, e quindi paralizzato nella sua azione politica e incapace di prendere concrete iniziative. La missione di Shultz appare dunque particolarmente difficile. È contestato da un lato dalla popolazione palestinese, che gli ha dedicato la «settimana dell'ira» e i cui esponenti difficilmente trasgrediranno l'indicazione dell'Olp di non incontrarsi con l'espionista Usa in territorio occupato. Ma è accolto dall'altro lato con diffidenza, se non con esplicita polemica, dal primo ministro Shamir, che già ieri ha messo in guardia

contro le «deviazioni dagli accordi di Camp David» contenute nel piano di pace (o presunto tale) di cui Shultz è latore. Il rischio più imbarazzante per il segretario di Stato è proprio quello di trovarsi involontario di una battaglia pre-elettorale che si stia già combattendo senza esclusione di colpi. Shimon Peres non mancherà di farsi forte della presenza dell'ospite americano per rilanciare la sua proposta di conferenza internazionale e di «compromesso territoriale» con gli arabi. Shamir dal canto suo, dopo aver tuonato dagli schermi della tv che «il popolo di Israele deve governare sull'intero territorio di Israele» (e dunque anche su Gaza e sulla Cisgiordania), non potrà sparare a zero contro il suo ministro degli Esteri senza chiamare in causa anche le idee negoziali che Shultz si accinge ad illustrare. E a dargli man forte vengono dirigenti e attivisti di tutti i partiti della destra che, riuniti lunedì a Tel Aviv intorno al generale della riserva Rehavam Zeevi, dichiarano a loro volta che Israele «deve rimanere in Giudea e Samaria», ma non può avere in quel territorio un milione e mezzo di palestinesi e dovrà dunque attuare uno «spostamento della popolazione» verso i circostanti paesi arabi.

## Andreotti in Siria e in Arabia Saudita

ROMA. Il ministro degli Esteri Andreotti parte questa mattina per una missione di cinque giorni che lo porterà dapprima a Damasco e poi Riyad, in Arabia Saudita, a completamento del giro di consultazioni con i protagonisti della crisi mediorientale che ha visto nelle scorse settimane avvicinarsi a Roma re Hussein di Giordania, il presidente egiziano Mubarak, il palestinese Khaddam e il premier israeliano Shamir. Andreotti ribadirà nei suoi colloqui che l'unica via di uscita dalla crisi attuale è la convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'Onu. A Damasco Andreotti incontrerà il suo omologo Faruk al Shara, il vicepresidente Khaddam e sarà ricevuto dal presidente Assad, uno degli uomini-chiave del Medio Oriente. In Arabia Saudita vedrà il ministro degli Esteri Saud al Feisal e andrà ad incontrare re Fahd.

# POLTRONISSIMA PER SANREMO '88

IL PROGRAMMA DELLE 4 SERATE  
IL CONCORSO SANREMO TRIS



I CANTANTI E LE CANZONI  
LA SCHEDA TOTIP PER VOTARE